

dato, alla metà del Quattrocento, da Caterina Vegri. Né quindi il testo può essere attribuito a Caterina da Bologna⁸, né tantomeno al monaco vallobrosano Michelangelo Chelli, che è piuttosto il curatore dell'edizione Rampazzetto e l'autore di un'appendice alla raccolta vulgata. Di fatti, una recente ricerca ha raccolto testimonianze di una larga schiera di edizioni bolognesi, veneziane, milanesi di tale silloge, che porta in antico il titolo di *Devotissime compositioni ritmiche* (o *eremitiche*) e *parlamenti a Iesù Cristo*, e più tardi appunto di *Tesoro della sapientia evangelica*⁹. Può comunque essere utile precisare come si possa individuare un piccolo gruppo di edizioni legate tutte al Corpus Domini di Bologna, pubblicate dagli eredi di Gerolamo de' Benedetti nel 1536¹⁰. Si segnalano infatti il *Libro* di Caterina da Bologna (= *Le sette armi spirituali*), *EDIT16 C.2238*, le *Devotissime compositioni*, *EDIT16 C.2238* e un *Libro della vita della beata Caterina da Bologna*, il quale non è che una versione ampliata da Dionisio Paleotti della biografia inserita da Giovanni Sabadino degli Arienti nella *Ginevera*: come tale è catalogato da *EDIT16 A.2491*¹¹. Nella *Vita*, dopo il *colophon*, al f. XXXIXv viene pubblicato un componimento in versi («O frati, o suore del seraphico amore...»), che è un'esortazione rivolta ai francescani perché si dedichino al culto della beata Caterina. A confermare il legame tra il gruppo di testi identificato, si considera che il componimento ricorre identico al f. XXXVIIv della ricordata edizione del *Libro* pubblicata dagli eredi de' Benedetti¹².

⁸ L'indicazione di un solo esemplare a Ferrara fornita da *EDIT16* andrà collegata a tale errore di intestazione: un altro esemplare bolognese (Archiginnasio, 17.T.VIII.19/2) è segnalato da Danilo Zardin, nel contributo citato nella nota successiva, 80 n. 63.

⁹ Si veda il fondamentale D. ZARDIN, *Donna e religiosa di rara eccellenza. Prospera Corona Bascape, i libri e la cultura nei monasteri milanesi del Cinque e Seicento*, Firenze, Olschki, 1992 (Bibl. della Riv. di St. e Lett. Rel. Studi, 3), 75-96.

¹⁰ Si corregge così ASCARELLI-MENATO, *La tipografia*, 50 che fa giungere l'attività di tali tipografi solo al 1533.

¹¹ Si vedano anche A. SERRA ZANETTI, *L'arte della stampa a Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna, Comune, 1959, 181-82 e C. VEGRI, *Le sette armi spirituali*, a c. di C. FOLETTI, Padova, Antenore, 1985 (Med. e Um., 56), 7-11.

¹² Sui rapporti fra le tre opere (delle quali, nelle edizioni dei de' Benedetti 1536, ho potuto esaminare uno splendido esemplare di proprietà privata, nel

Il terzo volume di *EDIT16* è accompagnato da venticinque splendide tavole fotografiche in b/n e a colori, che riproducono alcune pagine delle edizioni catalogate.

EDOARDO BARBIERI

PIETRO CAIAZZA, *Tra Stato e Papato. Concili provinciali post-tridentini (1564-1648)*, Roma, Herder, 1992 [finito di stampare nel febbraio 1993] (Italia sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica, 49). Un vol. di pp. XL-334.

L'opera, ampia ed organica, intende affrontare la storia dell'esperienza e delle vicende della sinodalità locale dopo il concilio di Trento, tentando di coniugare aspetti ecclesiologicali ed aspetti storico-istituzionali della vita della chiesa in un percorso che tiene conto di un triplice ordine di rapporti (con le realtà locali, con il potere politico statale, con il papato).

Il discorso si sviluppa in quattro corposi capitoli dedicati rispettivamente: alla delinea-zione della storia dell'istituto conciliare «tra Stato e Papato» (cap. I), con particolare attenzione all'area del Mezzogiorno ed ai rapporti fra Roma e Madrid; alla descrizione dei «concili salernitani» (cap. II), a partire da quello del 1566, con una discussione della cronologia ed una descrizione delle controversie giurisdizionali; alla individuazione del rapporto fra «potestà sinodali e governo della chiesa» (cap. III) con annessi problemi di «*recognitio et emendatio*» romana, di conflittualità con le autorità statali, di attrito fra metropolitani e suffraganei; infine alla riflessione sul ruolo e sul valore dei concili medesimi «da Trento a Westfalia» (cap. IV) con riferimento al contesto politico-istituzionale ed ai problemi ecclesiologicali.

Dar conto della ricchezza delle informazioni, della ricostruzione di una serie di vicende conciliari, sempre puntuale, è meno importante della segnalazione di una serie di problemi sollevati ed affrontati dall'autore nella consapevolezza della necessità di ulteriori riflessioni.

In primo luogo, che tipo di lettura fare del

quale i tre libretti sono cuciti assieme in legatura antica) si vedano alcuni cenni in C. CAVARA, *Tre preziosi libretti riguardanti santa Caterina Vigri e una sua discepolo*, «Il Bibliofilo», 1 (1880), 99-101, 124-26 e 150-52.



fenomeno conciliare? una lettura 'politica' (p. 244 ss.) o una lettura più articolata? Si pensi solamente alla differente prospettiva derivante dall'accentuazione del contrasto fra stati moderni e chiesa o dal parallelo evolversi degli uni e dell'altra, in cui contano, e sono segno, le stesse dinamiche relazionali, oppure alla necessità di dover approfondire un punto cruciale delle relazioni fra stati e chiesa, ovvero quel luogo ancora oscuro, o non ben illuminato dalla storiografia, che è la recezione della nota bolla *In Coena Domini*.

In secondo luogo, quanto il percorso di una 'storia interna' dell'istituto, ovvero il percorso attraverso le modalità di svolgimento dei lavori, degli apporti, anche dei contrasti, delle discussioni e così via, avrebbe permesso la ricostruzione di una 'storia esterna' più innervata nelle situazioni? L'autore ha ben presente il problema (p. 107 ss.), tuttavia rivolge l'attenzione soprattutto ai rapporti fra poteri, conseguendo risultati apprezzabili.

In terzo luogo, ma forse in conseguenza di una scelta prioritaria accordata ad una pur necessaria, e finora mancante, 'storia esterna', restano parzialmente in ombra aspetti tematici, dei quali si forniscono alcuni saggi, in tema di controllo di residenza dei vescovi, di visita sui vescovi suffraganei, di processi informativi in ordine alle nomine: una materia su cui varrà la pena tornare, ma bisogna essere grati all'autore per averla proposta in questo contesto.

In quarto luogo, quale spazio ha l'esperienza breve, ma intensa, della chiesa metropolitana lombarda sotto la guida di Carlo Borromeo? La domanda non è oziosa. Anche se l'autore ritiene che «porsi sotto le ali della eccezionalità borromeana, certamente diffusa nella gerarchia episcopale post-tridentina (...) pare dunque aver contagiato anche le prospettive storiografiche attuali che troppo frequentemente vengono polarizzate sul totalizzante esempio milanese a scapito, forse, di una lettura più articolata, più problematica ed anche, in qualche misura, più demitizzante della realtà storica dei concili provinciali» (p. 254), tuttavia non si può prescindere dal caso milanese, sottovalutato in una prospettiva incentrata piuttosto sulla realtà spagnola del Mezzogiorno a scapito della Lombardia. A questo proposito il titolo del volume sarebbe stato più puntuale se completato più o meno in questi termini: «nel Mezzogiorno spagnolo», visto anche il grande spazio accordato all'esempio salernitano.

In quinto luogo, quale problema politico discende da una scelta ecclesiologica (ancora tutta da vedere come quella milanese) e quali

conseguenze ha rispetto ad un percorso di centralizzazione romana (p. 223 ss.)? L'interrogativo sollevato da Jedin e da Prodi è aperto anche per l'autore. Come si passa da una pratica vissuta in modo esemplare ad un corpo di norme assunte a modello?

La ricerca si appoggia ad una vasta bibliografia e, ancor più, ad un poderoso complesso di fonti archivistiche, la più parte dall'Archivio segreto vaticano, ivi compresi fondi poco sfruttati in questa direzione, ma non ignoti. I settanta documenti editi nell'appendice documentaria, più agevole alla consultazione se ordinata cronologicamente, ne danno ampia testimonianza.

ANGELO TURCHINI

Stendhal tra Letteratura e Musica, a c. di G. DOTOLI, Fasano, Schena editore, 1993. Un vol. di pp. 304.

Il volume contiene gli Atti del Convegno internazionale tenutosi a Martina Franca (Taranto) fra il 26 ed il 29 novembre 1992, dedicato a Stendhal dilettante di musica ed autore di opere di critica musicale.

Su di un tema così vasto, e che occupa uno spazio così imponente nella vita e nell'opera dello scrittore francese, sono già state scritte migliaia di pagine. Eppure esso sembra inesauribile, e c'è da supporre che continuerà a tenere acceso l'interesse degli studiosi, musicologi e letterati, che in Stendhal troveranno ancora materia per dibattere l'ampiezza della cultura musicale di lui, il suo grado di competenza tecnica, la validità delle sue preferenze, la novità e l'attualità dei suoi giudizi, la qualità del suo gusto. Per non parlare dell'influenza che l'incantesimo canoro o strumentale esercita sulla sua ispirazione letteraria, sull'essenza della sua creazione narrativa, sul ritmo stessa della sua scrittura; e per non trascurare l'importanza della funzione che la passione per la musica ha nella ricerca psicologica della 'chasse au bonheur' e nel raggiungimento di uno stato di grazia.

Intanto, buona parte degli scritti qui raccolti disegna nuove suggestive prospettive agli itinerari musicali di Stendhal, ne indica scorci fin qui imprevisi e reca il contributo di qualche originale aggiunta o di qualche precisazione di carattere sia erudito sia estetico.

Fra i tredici saggi che hanno costituito l'ossatura del Convegno segnaliamo qui brevemente quelli che, a nostro giudizio, ci sem-